Anno 2. Torino, Giovedì 22 febbraio 1849. Num. 46

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 20 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, e di PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 21 FEBBRAIO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Dobbiamo notare nelle pagine della storia italiana un giorno nefasto di più. Queste parole scriviamo coll'animo ancora concitato dallo spettacolo doloroso dei dibattimenti fattisi oggi in seno del parlamento, e dalle insane dimostrazioni di piazza. Il cuore ci sanguina; pure tutto faremo per esporre quanto avvenne e quanto opiniamo in proposito, colla maggior pacatezza possibile, perocchè ogni parola, che sgorghi improntata dalla passione, possa cagionare nelle presenti emergenze funestissimi effetti. Così potessimo cancellare ogni sillaba che la stenografia raccolse e la stampa spargerà domani per tutta Europa! Gioberti avea dato *positivamente* ordine alla nostra divisione di Sarzana di entrare in Toscana. Qual fosse il motivo che ne lo inducesse a sì grave determinazione è un mistero ancora non solo per il popolo, a cui pure esso parlava così famigliarmente, non solo per il parlamento che con ansia affannosa ne richiedeva spiegazioni, ma sì pure per tutti gli altri membri del gabinetto. Noi vogliamo tosto premettere, che non ombra di dubbio sorge nella nostra mente, che con tale atto il promotore precipuo del nostro risorgimento intendesse mai nuocere al sacrosanto principio della sovranità popolare, e servire piuttosto agl' intrighi della diplomazia che non al concetto nazionale.

Troppo ci sta fissa nell'animo la storia di tal uomo, spezialmente degli ultimi due anni, per poter credere che noi c'illudiamo. Se anzi in mezzo a questa vertigine male non ci apponiamo, taluna parola sfuggitagli di bocca oggi nel calore del dibattimento rivela in esso un'idea generosa, l'attuazione della quale, quando fosse stata possibile, avrebbe creato al Piemonte una splendida posizione ed assestate di molto le male avviate cose dell'Italia centrale. E quando sia così, ben ci daremmo di già ragione di quel velo misterioso, ond'esso la involse all'occhio delle moltitudini; ma non mai perchè la tenesse celata agli altri uomini che sono al governo. È convenienza, dilicatezza, necessità che nulla si faccia, e singolarmente quando sia cosa di tanto rilievo, senza che tutti i membri del gabinetto ne siano tra di loro convenuti. Un concetto può essere bellissimo, lodevole per ogni verso, ma in certe condizioni non effettuabile senza detrimento. Spezialmente quand'esso risguardi le cose di guerra, e l'uomo da cui viene, di guerra non sia. Gioberti avea dovere di mettere a parte i suoi colleghi del suo pensiero e perchè anch'esso può andare soggetto a fatali illusioni, e perchè alla vigilia d'una lotta inevitabile ed estrema, una qualunque diversione di forze può parer follia, quando non parta dal generalissimo o dal ministro della guerra.

Gioberti tacque, pretese una illimitata fiducia; quindi la trista alternativa o di uscire esso o di lasciar uscire gli altri sette suoi colleghi. Ma attenendosi a questa seconda determinazione, come sorreggersi, come costituire un altro gabinetto? il fatto dell' ingresso di truppe piemontesi sul territorio toscano troppo feriva la suscettività d' un popolo assennato e maturo alla libertà, qual è il subalpino, perchè lo comportasse silenziosamente anche quando esso veniva dal suo Gioberti; troppo compromettevа l' onore del Parlamento, perchè non se ne richiamasse, spezialmente quando al suo richiamo facevano eco uomini dello stesso ministero. Assolutamente da solo, quando anche il suo concetto, che, ripetiamo, vogliam credere eminentemente nazionale fosse stato attuabile, Gioberti non poteva sostenersi. E cadde.

Il re accettava questa mane le sue dimissioni ed affidava interinalmente il portafoglio da esso deposto al generale Chiodo. La camera, la quale nella sua grande maggioranza era già disposta a disapprovare l' errore di Gioberti, non istupì a tale notizia. Solo per la tranquillità del paese volle che fosse dichiarata apertamente la causa di siffatta modificazione ministeriale. Il ministero si tenne in sulle prime in grande riserbo; ma eccitato indi da qualche viva parola sfuggita dal labbro di Gioberti sedente sui banchi della destra, era indotto ad uno scambio di recriminazioni che pel nome dell'illustre filosofo vorressimo potere cancellare affatto dalla memoria degli astanti. Giova dirlo per amor del vero, Ratazzi, che ne fu l' interprete, diede ampie spiegazioni col più dignitoso contegno e colle più nobili parole. Non dobbiamo dimenticare che prima di sì doloroso incidente il nuovo presidente aveva già dichiarato come nessun ordine avesse presentemente le nostre truppe d' entrare in Toscana.

Soddisfatta pertanto la camera e d'altronde compresa della gravità della circostanza, la quale rendeva più che mai difficile l'esistenza dell'attuale ministero, manifestava come per questa parte in esso riponga tutta la sua fiducia.

E di fiducia pienissima ha bisogno oggi che ad accrescere il fardello delle nostre miserie sorge una nuova mal augurata repubblica, oggi che il grido della nazione, così vigorosamente espresso nella proposta d' indirizzo al Re, invita l' esercito alla riscossa, oggi che il freddo calcolo del banchiere inglese tasta ogni palpito della nostra vita per misurarsi nel suo contratto.

Di fiducia ha bisogno tanto più che quanti sono gli avversari delle nostre libertà, credono aver acquistato un'arma potentissima per abbatterlo, facendosi scudo del nome di Gioberti. Fin di domani ei grideranno e faranno gridare al di fuori che i demagoghi la vinsero, abbattendo l'illustre filosofo, che questi è vittima d'un pugno di faziosi ed altre consimili storie. E tutto questo canteranno tanto più alto, perchè sgraziatamente nell'impeto d'un sentimento offeso, Gioberti, davanti una folla di popolo, si lasciò sfuggire qualche sinistra frase, la quale, ne siam certi, pensata freddamente non avrebbe detta nè ripeterebbe più mai. Il paese se ne tenga in guardia. Gioberti non è perduto per lui, perchè il suo errore forse fu piuttosto di eccessivo zelo che non di calcolo: la politica dei suoi colleghi restati al potere, nella generalità, non si scosterà mai da quel programma che egli dettava al 16 dicembre; e il motto loro sarà pur sempre quello che pronunziava il magnanimo principe nell'inaugurare il parlamento, *ardire e prudenza.*

Progetto d' indirizzo in risposta al discorso della Corona, letto dal relatore della commissione nella tornata 1 febbraio 1849.

SIRE,

Chiamati a tutelare in tempi difficilissimi gli interessi della nazione, ci conforta il pensiero dell' accordo meraviglioso che per singolare privilegio regna nel nostro stato fra principe e popolo: grande elemento di forza e principale fondamento delle nostre speranze.

Questo accordo, o Sire, è dovuto alla lealtà che voi poneste nel riconoscere e mantenere intatti i diritti della nazione, e al generoso abbandono col quale consacraste all' indipendenza italiana la vostra vita e quella dei vostri figli.

Le prime nostre parole devono perciò attestarvi la viva e profonda riconoscenza del popolo, il quale col suo amore e col suo voto conferma e consolida la vostra Corona. Nè vi sarà ingrata l' Italia che vi dovrà tanta parte della sua redenzione.

Il primo parlamento si apriva nella gioia delle recenti istituzioni, e nell' ebbrezza della vittoria. Sopraggiunta l' avversità, il vostro animo stette fermo nei magnanimi disegni. Ed ora la nazione da voi interrogata, fatta anche essa più forte nella sventura, persiste nel volere ad ogni costo la libertà e l' indipendenza. Noi siamo, o Sire, i rappresentanti di questi due principii.

Voi circondandovi dell' eletta del popolo, e conferendo le cariche al solo merito, noi rivolgendo le nostre precipue cure all' ordinamento delle finanze, del municipio, della milizia nazionale, dell' istruzione pubblica e delle altre civili istituzioni, daremo al principio democratico quel maggiore sviluppo che nello stato di guerra ci sarà consentito. Ma solo la costituente del regno potrà mettere le nostre istituzioni in perfetta armonia col genio e coi bisogni del secolo.

Il vostro governo tentò con lodevole intendimento di stringere fra i diversi stati d' Italia una potente confederazione iniziatrice dei nostri futuri destini. Noi confidiamo che esso vorrà promuovere l' unione de' popoli italiani qualunque possa essere per le recenti mutazioni la forma de' loro governi; e che riconoscendo nei popoli il diritto di costituirsi, saprà opporsi e protestare, ove occorra, contro qualsivoglia intervento nell' Italia centrale, ed ottenere da quelle provincie che contribuiscono con ogni mezzo alla guerra nazionale.

Nel conquisto della nostra indipendenza saremo secondati dalle simpatie delle nazioni civili. Il governo si adoprerà di stringere più intimi legami con quelle che sono ordinate a libertà, e specialmente colle due grandi potenze che già ci hanno dato prove di amicizia e di affetto.

Stringiamoci alla generosa Ungheria che combatte una stessa guerra contro lo stesso nemico. E quando i vicini slavi tenteranno levarsi a dignità di nazione, abbiano da noi quegli aiuti che la comunanza degli interessi richiede.

Rincorati dall' energico voto della nazione la quale non può durare più oltre nella fatale incertezza, i deputati del popolo vi confortano, o Sire, a romper gl' indugi e bandire la guerra. Sì guerra, e pronta. Noi confidiamo nelle nostre armi. Nelle armi sole e nel nostro diritto abbiamo fiducia.

L' esercito, orgoglio nostro, speranza d' Italia, torni sui campi che furono testimonii del suo valore, e con fatti gloriosi ripari ai danni sofferti, e rivendichi l' onore delle armi nostre. La flotta che con eroica costanza tenne illesa Venezia dalle navi nemiche, aiuti potentemente i successi della guerra, e rinnovi sull' Adriatico le prove che un tempo fecero famoso sui mari il valore italiano.

Voi, Sire, il diceste. Non ci tornino inutili le prime prove: ci sia maestra l' esperienza. L'abilità dei capi, l' intelligenza degli amministratori raddoppi colla fiducia il valor dei soldati. La riserva pronta alla riscossa, le milizie mobili esercitate alle militari discipline, la guardia nazionale ordinata ed in armi, e dove stringa il pericolo un popolo intero assicurino la vittoria alle nostre bandiere.

Liberiamo una volta dall' oppressione straniera tanta parte del Regno, e dall' iniquo martirio que' nostri fratelli, i quali, come furono costanti e magnanimi nella sventura, così saranno nel cimento forti e risoluti compagni. Affrettiamoci di dare la mano all'eroica Venezia che dura incolume nella lotta ineguale.

La nazione è pronta, per il grande conflitto, ad ogni sacrifizio. Già troppo ne abbiamo fatti ed inutilmente al desiderio della pace europea. Per la guerra ci saranno lievi anche gli estremi.

Cabella, relatore
Colla
Depretis
Mauri
Mellana
Montezemolo
Reta

LA REPUBBLICA IN TOSCANA

Anche la Toscana si è fatta repubblica, vale a dire si è incorporata alla repubblica dell' Italia centrale di cui Roma debb'essere il capo. Essa fu proclamata a Firenze il 19 e lo stesso giorno lo fu anche a Livorno dal governatore Pigli col seguente proclama.

AL POPOLO

La repubblica è proclamata! il popolo è re. Guai a chi tentasse strapparti lo scettro, pagato per lunghi secoli con le lacrime, ed il sangue; è l'opera della più sublime virtù, della quale ti conserverai, ne son certo, indeffettibile campione.

Popolo! Compi i tuoi gloriosi destini! Pensa che la tua capitale è Roma, che la tua patria è l' Italia: chi ti conferisce l' impero è il tuo diritto, chi ti consacra è Dio, *Viva l'Italia! Viva la Repubblica!*

Livorno 19 febbraio 1849.

Carlo Pigli.

A queste millanterie da rètore, quale contrapposto non fa il proclama pubblicato due giorni prima dal governo provvisorio e che abbiamo riferito ieri! Buon Dio! Non repubblica, ma disfacimento di tutto quanto l'ordine sociale, sfrenata licenza di tutte le passioni, conculcamento d'ogni legge, di ogni disciplina, completa anarchia! Le lettere che ci scrivono di colà, ci fanno un quadro spaventevole del paese, ed illustrano e confermano in cia-

scuna sua parte, il doloroso proclama governativo, citato poc'anzi.

Mazzini, ci scrive un nostro corrispondente, che tanto avversò la fusione del Lombardo-Veneto col Piemonte, e ora diventato l'apostolo della fusione della Toscana collo stato romano; ma se la guerra ch'ei fece alla prima partorì tante infelici conseguenze per l' Italia, Dio voglia che conseguenze anche peggiori non abbia a produrre la seconda. Quest' uomo, sembra una maledizione celeste gettata sull' Italia.

» I furiosi, continua il medesimo corrispondente, sulla scorta di Montanelli e Mazzini non vollero si aspettasse la costituente sub-nazionale, e costrinsero Guerrazzi che vi ripugnava, a promettere. Poi vedendolo tardo ad attendere il 17 empirono Firenze di livornesi chiamati col mezzo della via ferrata; e i livornesi fecero ottimamente il loro mestiere di gridatori, abbigliati comicamente con coccarde, nastri, cravatte rosse ecc.

» Guerrazzi vide passare nelle file della dimostrazione anche i Lombardi, stati fin allora sua guardia pretoriana; persino la guardia nazionale, composta di livornesi fedeli a lui, si mostrò tentennante. In somma ei dovette cedere, e il governo provvisorio si trasforma in giunta della repubblica romana in Toscana. Ma il poplo è egli disposto a subire questa indegna *escamoterie*? è ciò di che si può dubitare, e se ora se ne sta contemplatore passivo, dovette attribuirlo alla sua mollezza, e mancanza di volontà e di energia ».

Un altro corrispondente così ci descrive lo stato morale e politico della Toscana:

« Gli affari della Toscana non vanno bene, od almeno non vanno a seconda delle speranze di chi ha promosso gli attuali avvenimenti. Io credo fermamente che il partito repubblicano non è mai stato così poco persuaso di sè come dopo i trionfi riportati a Roma e qui (a Firenze). Ed infatti, se non è cieco, può ora misurare davvero la propria debolezza; e se è di buona fede, deve confessare che i generosi spiriti repubblicani fervono in pochi, anzi in pochissimi petti. L'entusiasmo che si paga un tanto all'ora finisce presto e lascia in suo luogo un freddo glaciale. I gridatori di piazza fanno come i tenori delle città di provincia, che non essendo mai cambiati e dovendo cantare tutti i giorni, a mattina nelle prove, a sera in teatro, finiscono con una improvvisa indisposizione constatata da fede medica, e convien chiudere il teatro, salvo i debiti compensi agli abbuonati.

« Il governo provvisorio era sostenuto da un partito debolissimo, e se stava in piedi era proprio dovuto all'indicibile apatia di questo popolo, a un certo terrore che ispira la fisionomia di Guerrazzi ed alla persuasione generale che, senza bisogno di urtarlo, andrebbe da sè. Ei cadde infatti, ma non è più robusto il governo repubblicano che si è sostituito e che è sostenuto dal medesimo partito. Qua in Firenze, ha contrario non solo l'aristocrazia, il che è naturale, ma tutto il ceto degli agiati, e quindi anco l'intiera guardia nazionale, che si è disciolta per riorganizzarsi di nuovo.

« Delle provincie non c'è che Livorno su cui possa contare, se pure si può fare assegnamento su gente che schiamazza e che non sa far altro. Le altre provincie sono tutte contrarie; ma le campagne sono fermamente inasprite.

« Le milizie, in vece di aumentare, diminuiscono per le continue diserzioni; e quelle che restano non hanno freno alcuno di disciplina e di onor militare. Una colonna che fu mandata a reprimere la reazione di Empoli, e che eseguì la fazione senza colpo ferire, si rivoltò contro il generale D'Apice, che la conduceva, lo dichiarò un asino (sic), capace appena di fare il caporale, e soldati, e ufficiali si unirono per fare una petizione al ministero contro di lui. Che cosa farne di truppe che vogliono giudicare il loro generale? E sì che il D'Apice è, dopo Garibaldi, riputato il primo uomo di guerra della repubblica italiana. Egli è sempre al fianco di Mazzini, e tanto basta!

« Una di queste sere (il 15) si fece a Mazzini una dimostrazione: ei venne alla finestra, fece un discorso che non potei udire, poi diede la felice notte al popolo.

« Ma siccome il popolo non andava via, venne a parlare a nome di Mazzini, che si diceva indisposto, il Nicolini di Roma, presidente del circolo italiano di qui. Com'era naturale, parlò di repubblica e di unione con Roma; e siccome alcuni del popolo gridavano, i contadini essere contrari a tal cosa; il Nicolini rispose: Che i contadini bisognava tirarli sulla retta via colle buone ragioni e colle persuasioni. Ma se mai, soggiunse, non arriveremo a persuadeli, gli *stermineremo*.

« La frase parve un po' troppo radicale allo stesso Mazzini, il quale, sebbene avesse già preso congedo, tornò a mostrarsi, cacciò da una parte il suo supplimentario che aveva così terribilmente stuonato, e disse che la ragione per la quale i contadini erano poco contenti stava puramente in quell'epiteto di *provvisorio* che ha il governo attuale; ma assicurò sulla sua parola che appena avessero veduto in testa ai proclami governativi la parola *repubblica*, sarebbero invasi da una grande gioia, e tutti sarebbero corsi precipitosamente a farsi ammazzare per la libertà; che perciò, e senza aspettare l'assemblea si dovesse *spingere*, sforzare il governo alla unificazione con Roma ed a proclamare la repubblica.

« La repubblica fu proclamata, ma nè gli affari vanno meglio, nè vi è lume alcuno di speranza che possano migliorare. Guerrazzi fu trascinato contro sua voglia, ed è voce che egli preferisse di unirsi al Piemonte anzichè con Roma, e vi ha persino chi assicura che fossero già in corso delle trattative. Dicesi altresì che il granduca abbia abdicato in favore di suo figlio ed abbia nominato di lui tutore Carlo Alberto e in sua vece il duca di Savoia. Il fatto è che la grande maggioranza della popolazione toscana, stanca e stanca fino all'anima di questi trambusti, tanto contrari alla sua indole lieta e pacifica, è disposta a ricevere a braccia aperte, non che i piemontesi, ma eziandio i croati, o qualunque altro venisse a liberarli dalla libertà che gli hanno portata Mazzini, Montanelli e soci.

Altre lettere aggiungono: « Le cose sono precipitate al punto che una intervenzione o austriaca, o francese, o inglese, o piemontese è non solo inevitabile, ma anco desiderata per trarci da quest'abisso di confusione. I piemontesi sarebbero a preferirsi a tutti gli altri, perchè verrebbero come amici e non come nemici. I repubblicani hanno gran furia di proclami; e con essi creano le migliaia d' uomini ed i milioni di denaro, con una facilità che fa meraviglia. »

In Livorno il giorno 18 si era sparsa la voce che il granduca accompagnato da 20m. piemontesi si avanzava per rientrare nei suoi stati: il governatore Pigli ne prevenì il pubblico con un proclama, che chiamava i cittadini alle armi; ma i livornesi (alcuni almeno) invece di armarsi per difendere la libertà, minacciavano di far man bassa sugli innocenti sudditi sardi che quivi si trovano. Il console sardo e il comandante della goletta stanziata nel porto, si recarono dal governatore per avvertirlo, non aver essi ricevuto dal loro governo nessun avviso d' intervento piemontese in Toscana: lo che il governatore fece conoscere al pubblico con un altro suo proclama.

Altre notizie dicono che il granduca, tirato dagli inglesi, sia per sbarcare a Viareggio donde passerà nel Lucchese a raggiungere il De Laugier che tiene sotto di lui il miglior nerbo delle truppe toscane.

Ci scrivono parimente che in Livorno, un commesso inglese affisse ai muri una protesta del granduca rimasta ignota fin ora; onde alcuni in vendetta, bruttarono di fango lo stemma britannico alla casa del console inglese.

La *Presse* pubblica una nuova *comunicazione*, che per la sua importanza ci credemmo in dovere di tradurre.

QUESTIONE ITALIANA

Ragguagli sulla fuga del granduca di Toscana -- Modificazione della politica inglese sulla quistione d'Italia.

L'accoglienza premurosa che incontra al di là della Manica il progetto di riforma finanziaria concepito dal sig. Cobden fece sentire al governo britannico la necessità di ridurre la forza armata d'Inghilterra, e quindi di cangiare la politica equivoca che lord Palmerston avea seguita più d'una volta nella penisola degli Apennini, e principalmente al tempo della missione di lord Minto. Prima dell'apertura del parlamento britannico aveano avuto luogo delle conferenze a più riprese fra i principali membri del gabinetto *whig*, onde prefiggere di comune accordo le basi d'una politica esterna, netta e franca, e che agli esaltati italiani togliesse ogni speranza di veder mai la Gran Bretagna favorire sinceramente od indirettamente i loro sovversivi progetti.

A seconda del voto de'suoi colleghi lord Palmerston si fece premura di dirigere nuove istruzioni, concepite in quel senso, a'rappresentanti d'Inghilterra presso le corti italiane. Lo scopo principale di quelle istruzioni era di precisare le viste e le intenzioni del gabinetto di San Giacomo, intorno alla *Costituente italiana*, ed al nodo gordiano dell' interna situazione della penisola degli Apennini.

Con franchezza degna di encomio lord Palmerston incaricò i suoi agenti politici in Italia, di dichiarare, qualora fosse d'uopo, che l'Inghilterra considererebbe la *Costituente italiana*, siccome fonte inesauribile di complicazioni politiche e di sventure per l'Italia, e che in conseguenza ne combatterebbe l'attuazione con tutta la sua forza *morale*. Lord Palmerston aggiugne che la Gran Bretagna non riconoscerà giammai nelle relazioni internazionali la legalità della *Costituente italiana*, non potendo ammettere il principio d'una lega de'popoli italici, senza il concorso spontaneo de'loro rispettivi governi. In ogni modo, disse il ministro britannico, la lega de'governi italiani non potrebbe avere che un carattere *difensivo* per respingere il caso d'un intervento straniero, e non potrebbe giammai assumere un carattere *offensivo*. In altri termini, il gabinetto di S. Giacomo riconosce nei principi italiani il diritto di collegarsi per mantenere l'interna loro indipendenza, senza perciò crederli autorizzati ad unirsi per cangiare, le armi alla mano, la divisione territoriale dell'Alta Italia.

Egli è in seguito alle indicate istruzioni che lord Hamilton ministro plenipotenziario della regina Vittoria a Firenze impiegò tutti i mezzi di persuasione onde impedire il granduca di Toscana d'inviare deputati alla *Costituente romana*. Il granduca Leopoldo era perfettamente dello stesso parere de'ministri britannici, ma rammemorando quanto l'autorità del suo governo era stata ruinata dagli sforzi permanenti del partito rivoluzionario, ei fece vedere l'impossibilità in cui era di resistere alle sollecitazioni permanenti di Montanelli e di Guerrazzi, che non lasciavano di spaventare il granduca colla prospettiva d'una sanguinosa rivoluzione, se il principe opponeva un rifiuto alla volontà sì ferma del popolo. Il granduca fu costretto a cedere, e firmò in certo modo il decreto della sua abdicazione, autorizzando i suoi ministri a procedere all'elezione de'deputati che la Toscana stava per inviare alla *Costituente romana*.

Comprese lord Hamilton che il mandato *illimitato* dato a'deputati toscani per la *Costituente romana* metteva in forse la corona del granduca, poichè era cosa ben nota che la *Costituente romana* composta de'capi della più esaltata demagogia si riserbava di proclamare la repubblica all'apertura delle sue sedute. Si sa inoltre che i radicali italiani per la formazione dello stato federativo da loro sognato lavorano alla fusione della Toscana colla Romagna.

Al cospetto di questi pericoli lord Hamilton credè dover offerire al granduca di Toscana la protezione dell'Inghilterra per difenderlo dalle violenze che i rivoluzionari toscani non mancherebbono di commettere contro il loro sovrano. Dietro gli ordini spediti da lord Hamilton al comandante in capo delle forze navali ne' paraggi della Sicilia, tre bastimenti da guerra, il *Bellerofonte* di 80, la *Thétis* di 60 ed il *Porc-Epic* di 4 cannoni, gittarono l'àncora il 5 febbraio nella rada di Livorno, per rimanervi a disposizione del ministro brittanico presso la corte di Firenze.

Due giorni dopo il *Porc-Epic* recavasi a Piombino, ove secondo quanto annunzia un dispaccio telegrafico ricevuto dal gabinetto francese, riceveva a bordo, il mattino del 7 del corrente mese, il granduca di Toscana e la sua famiglia. Ad un'ora pomeridiana dello stesso giorno il *Bellerofonte* e la *Thétis* salparono dal porto di Livorno andando incontro al *Porc-Epic*, a cui serviranno di scorta onde proteggere il granduca di Toscana nella sua fuga.

V' ha motivo di credere che il granduca si rechi a Gaeta e non all'isola d' Elba, come soppongono certi giornali. Del resto il governo francese manca finora di esatte informazioni a questo riguardo. La granduchessa di Toscana essendo sorella del re di Napoli è assai più probabile che il granduca cerchi asilo in seno ad una famiglia, colla quale è in parentela, che nell'isola d'Elba ove non troverebbe che una sicurezza precaria.

Ei non è mestieri dire come la nuova attitudine dell'Inghilterra verso la Toscana indichi che il gabinetto di S. Giacomo non riconoscerà nè in principio, nè nelle sue conseguenze la decadenza del granduca di Toscana.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 16 *febbraio*. Si assicura che il ministro dell' interno ha con una circolare confidenziale diretta ai prefetti e viceprefetti, raccomandato a quei funzionari di far sapere a tutti gl'impiegati sotto i loro ordini d' avere ad astenersi dal comparire nei circoli e nelle riunioni popolari. Dicesi pure che si voglia rivedere il decreto del governo provvisorio, che abolisce i titoli nobilizi: non si conferirebbono per l'avvenire nuovi titoli, ma quei che in ora ne posseggono avrebbero il diritto di portarli, senza che possa per loro risultarne alcun vantaggio.

Nelle provincie i germi di disordine fermentano. Alcune divennero sì sospette alle autorità, che perderono ogni confidenza ne' giurati, reputandoli pervertiti dalle dottrine che sono all' ordine del giorno in Francia. Egli è così che la corte di cassazione rimandò il processo degli accusati di Marsiglia nel movimento di giugno scorso alle assise della Drôme per ragione di sospetto legittimo. Il procurator generale d'Aix sostenne che il processo non poteva essere giudicato dalle assise delle Bocche del Rodano, perchè a Marsiglia si hanno uomini corrotti dalle utopie del comunismo e del socialismo. Per prova del cattivo spirito che informa quella città il procurator generale le rimprovera le ultime elezioni, nelle quali essa diede molti voti a Cavaignac ed a Ledru-Rollin e pochi a Luigi Napoleone. Questo fatto basta agli occhi del procurator generale per distruggere la competenza di giurati marsigliesi negli affari politici. Gli abitanti delle Bocche del Rodano non approveranno certamente il giudizio del magistrato d'Aix, le cui parole possono sinistramente influire nelle prossime elezioni, per quell' antagonismo delle classiche esso anzichè distruggere, cercò di rendere più aperto ed ostinato. Eppure l'unico mezzo di salute per la Francia è di armonizzare i partiti, e così colla concordia togliere ogni pretesto di debolezza e d'impotenza al governo e costringere a procedere con quella fermezza, energia ed onestà che l'onore della Francia richiede.

Se le cose continuano come adesso, non v' ha dubbio che la futura assemblea legislativa sarà poco dissimile dalla costituente attuale. La confidenza è tutt'altro che rinata: lo stato della banca pubblicato ieri lo prova abbastanza.

I giornali francesi parlano oggi del discorso pronunciato dal ministro Gioberti nella seduta del 10 di questo mese alla camera dei deputati. Dal complesso de' loro giudizi ed osservazioni risulta che desso fece assai favorevole impressione in Francia, e quasi tutti s'accordano a lodarne la franchezza, e l' opportunità.

BELGIO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

BRUSSELLE, 16 *febbraio*. Ora finalmente conosciamo perchè il sig. Colloredo-Walsée nel trasferirsi da Vienna a Brusselle non è andato per la strada diritta; perchè egli ha voluto fare una corsa a Londra. Il plenipotenziario austriaco seguì l'esempio di Temistocle, che per guadagnar tempo in un' affare, fece consultare l' oracolo.

Il Delfo del ministro Colloredo è Londra, e la Pitonessa il principe di Metternich.

È senza dubbio un pronostico poco lusinghiero per l' esito del congresso il vedere consultata la mummia diplomatica, lo spirito incarnato dei trattati del 1815. Metternich fu l' inventore, l' iniziatore, il moderatore di quei trattati; diresse a suo talento l' imperatore Alessandro, principe d'animo debole; lo volle avere ospite in Vienna nella sua villa di Landstadt; gli diede un'amante in una tale Ubna e così si mise in grado di assestare le cose di Europa come meglio gli piacque, grazie all' influenza di seicento mila baionette russe.

Finalmente il congresso di Brusselle sta per incominciare!

Leopoldo poichè seppe che la sua capitale veniva onorata della scielta dei congressisti, s' era affrettato ad ordinare delle feste, a ravivare la sua corte, che di solito ha lo *spleen* al par di lui, di far scritturare la Cerrito pel teatro reale; egli voleva rendere brillante il carnevale per rallegrare tanti ospiti illustri; giacchè voi sapete benissimo che in coda ai plenipotenziarii vi era una folla di grandi personaggi vogliosi di assistere alle operazioni del congresso o come semplici curiosi, o come spie. Infatti erano già fissati gli appartamenti pel principe e la principessa Wolkonsky, pei principi Hohenlohe, per la contessa Bagration, pel principe di Siracusa, pel duca d'Ossuna, per lord Brougham ecc.

Come voi vedete il torneo parlamentare tra la Sardegna e l' Austria doveva avere spettatori d' ogni nazione; quando d'improvviso il congresso parve andare in fumo. Leopoldo ritornò al suo castello di Laeken dopo aver dato qualcuno dei balli promessi, e d' aver sospesi gli altri; partirono i curiosi d' alto rango, e le spie titolate: Brusselle rientrò nella sua calma abituale, e niente più le rimaneva che la sua solita voluttà per la bibita del *faro*. Quand' ecco una notizia inaspettata colpisce di meraviglia e di stupore la città. I diplomatici del congresso devono arrivare, arrivano, sono arrivati. L *Hotel d'Europe* è occupato da sir Enrico Ellis; l' *hotel de Bellevue* dal ministro Lagrenée e dal suo segretario de Gabriac, dal marchese Ricci, e del segretario Toffetti.

Non tutti però s' abbandonano ad una gioia completa, giacchè manca ancora il plenipotenziario austriaco, quegli, per il cui arrivo il sig. Humerlaner si è recato inutilmente a Vienna, e che ha invano sollecitato, e pregato; quegli che più si ostina a non voler aver parte al congresso, cioè il conte Colloredo.

Pure i suoi appartamenti non sono ancora licenziati; ciò che sembra provare che egli vorrà finalmente recarsi al suo posto.

Ma egli è andato a Londra a prendere l' ultima ispirazione del principe di Metternich.

La parola finale ora noi la sappiamo, *inviolabilità dei trattati del 1815, ed integrità dell' impero austriaco.*

E siccome egli giunge confortato dalle parole e dai consigli del vecchio Macchiavelli, si tien sicuro, che non cederà un palmo di terreno.

In questo caso a qual fine il congresso?

Esso deve aver per risultato di mantenere per tutta la primavera uno *statu quo* abbastanza insopportabile pel Piemonte, deve prolungare l' agonia in cui vi trovate, in cui si trovano Venezia e la Sicilia; deve abbandonare pel maggior tempo possibile la Lombardia agli strazii, ed agli abusi del dispotismo militare.

Sapete voi cosa escirà finalmente da questo pallone gonfio? Sapete voi cosa si deciderà alla fine delle conferenze stiracchiate ad arte fino alla metà della state? l' unione dei ducati al Piemonte.

Siate persuasi, che tutte le potenze temono la guerra, che esse si spaventano all'idea di un colpo di cannone, e che ne tremano; giacchè tutte sono travagliate da mali interni dal pauperismo, dal comunismo, dal costituzionalismo. Il miglior mezzo per trionfare di tutto ciò sono la lentezza e le promesse remote. Bisogna lasciare che le passioni popolari si consumino da sè stesso; che si prolunghi l'angoscia, per poterne accagionare i nuovi principii; tanto che i popoli disgustati non si oppongano alla ricostituzione delle vecchie monarchie nel loro stato primitivo.

Io ve lo ripeto: il congresso di Brusselle si prolungherà fino oltre la metà dell' estate; e dopo tante conferenze verrà concluso di unire a voi i piccoli ducati; se pure in allora gli avvenimenti non avranno rovesciato del tutto il grandioso edifizio delle rivoluzioni.

Il cardinale arcivescovo di Malines spiega un' attività senza pari per il papa; le sue lettere ai vescovi, ai vicari, ai parroci tendono ad organizzare una colletta generale a pro dell' esule di Gaeta.

Come può essere che il santo padre soffra che in paesi poveri come le Fiandre, paesi che danno un' idea esatta di ciò che è la miseria irlandese, si solleciti l' elemosina per altro che per sollevarla? Per qual ragione Pio IX tollera che si spogli in suo nome la vedova dell' ultimo abolo che possiade, se come si dice, il governo romano continua a pagargli la sua lista civile?

AUSTRIA

VIENNA, 14 *febbraio*. Il cambio dei corpi formanti la guarnigione, i furti frequenti, alcuni suicidi, parecchi casi di cholera, arrivi di prigionieri ungheresi, visite domiciliarie ecco le novità locali che rompono la profonda atonia della città.

Quella vecchia tigre di Welden ha manifestata intenzione di deporre la carica di governatore civile e militare di Vienna. Lo indussero a ciò il ministero, il timore di nuovi tumulti, il desiderio di non assumersi nuove responsabilità o il fastidio dei continui atti di rigore che è costretto ad esercitare? Nessuno lo dice, bensì tutti credono che la città di Vienna si rassegnerà facilmente a tal perdita. L' ultimo suo atto fu una notificazione che pubblicò per l'esplosione di una racchetta sul glacis; in essa invita il popolo a concorrere con tutte le sue forze onde scoprire gli autori di tali misfatti, aggiungendo un premio di 100 zecchini a chi potesse consegnarne uno ai tribunali. Noi non sappiamo se basti questa notificazione a dissipare interamente il dubbio di coloro che dicono essere tutti questi attentati un trovato dell'autorità per tentare una reazione. Adducono in conferma ciò trovarsi all'ospitale un solo soldato ferito in una coscia da un tiro di pistola: non essersi mai potuto scoprire nella così detta Casa Rossa veruna traccia di assassino.

Il governo, spaventato dall'energico contegno degli slavi e delle dimostrazioni fatte dai moravi a favore del parlamento di Kremsier, grida a tutto potere che l'elemento germanico è il cemento che tiene unita l'Austria in tutte le sue parti, e senza il quale essa andrebbe certamente a brani. D'altra parte cercasi far credere ai piccoli possidenti di campagna che il parlamento intende proteggere gli affittaiuoli a spese dei possessori. Tutto ciò muove dall'idea di ricostruire la monarchia sopra un sistema di centralizzazione, in cui tutte le nazionalità verranno sagrificate all'elemento austriaco e di ricondurre l'assolutismo senza del quale quest'ultimo scopo non può esser aggiunto.

Egli è perciò che i fogli slavi contengono sempre amare recriminazioni contro il ministero, specialmenle pel contegno da esso adoperato nei paesi riacquistati dell' Ungheria, ove si tenta rimettere tutto sul piede antico: poichè ricollocansi nei loro impieghi i magiari del partito conservativo, non si vuol far uso della lingua slava in vece della magiara, nè pagare gli ufficiali della guardia nazionale che stanno al confine ungherese.

A crescere ancora di più questo malcontento contribuirà anche lo stato d'assedio proclamato nelle regioni degli slavi meridionali. Karloviz, capitale dei serbi vi è stata sottoposta, e vi furono sospesi i giornali che erano troppo liberali, in ispecie il *Napredak*. Questa misura si crede adottata per rimettere in vigore il partito conservativo del patriarca, opprimendo quello di Stratimirovich.

Nella quistione della futura divisione della monarchia il parlamento non è perfettamente d'accordo, il giornale slavo *Narodici Noviny* da uno specchio delle frazioni in cui è distinta la dieta.

Il club della sinistra si compone di oltre a 130 membri e sarebbe il più forte se la divisione per nazionalità non li facesse discordare in certe questioni. La sinistra polacca cioè (50 voti) è pel sistema federativo, la sinistra tedesca ed italiana (80 voti) è pel principio della centralizzazione. Anche la sinistra tedesca non è tutta d' accordo, la frazione Lohner è più violenta e in numero anche inferiore a quella di Schuselka più moderata e numerosa. I capi della sinistra italiana, a cui apoartengono i deputati di Dalmazia, Tirolo ed Istria, sono Prato e Pretis, essi propendono al sistema di centralizzazione perchè sperano con una divisione in dipartimenti (e non in province) di ottenere più facilmente la separazione degl'italiani dalle altre nazionalità. — Il centro ministeriale che dapprima contava 100 membri va ognor più scemando, e si fonde nella frazion Schuselka, mentre la destra rimane il club più forte della camera, benchè anche fra di essa vi sieno delle opinioni divergenti.

Pare confermato l'ingresso degli ungheresi in Galizia dalla parte di Sandek. A Cracovia, nel giorno 5 era arrivata una staffetta e furono fatte partire due compagnie di soldati con 6 cannoni, celando accuratamente il motivo.

A Pesth si ritrovano spesso sui muri delle case iscrizioni in lingua ungherese contenenti ingiurie contro alti persenaggi. Il conte Montecuccoli, colonnello del reggimento corazzieri conte Hardegg, che era partito da Buda col suo reggimento per andare ad unirsi al corpo del generale Schlick, cadde ammalato in Gongyos e dovette fermarsi quivi. Egli fu fatto prizione da 8 honved e strascinato a Debreczin. Il principe Windischgraetz ha imposto a quel luogo per quest'azione eroica una imposta di guerra di 50,000 f.

— Felice Szlawsky di Cracovia fu per legge marziale condannato a morte in Pesth, ed ivi il 6 corrente mandato all' eterno riposo mercè polvere e palle, e ciò per essersi reso colpevole di discorsi ingiuriosi contro il sovrano e per aver sedotto dei militari a violare il prestato giuramento.

TURCHIA.

La politica inglese si mostra ora sotto un aspetto affatto nuovo a Costantinopoli. Parve fino ad oggi, che il gabinetto britannico fosse d'accordo colla Russia nella questione dei principati danubiani, e la Russia sembrava tacitamente autorizzata dall' Inghilterra ad invadere ed occupare quelle provincie. Ora le cose cambiano d' improvviso; dacchè il gabinetto inglese dichiara francamente alla Russia, che esso protesta contro quella occupazione. Fra le ragioni di un tale cambiamento di politica v'ha la flagrante violazione commessa dai russi contro il domicilio del comandante turco per impadronirsi di una persona che vi aveva cercato asilo. L' Inghilterra si lagna inoltre delle violenze esercitate dai russi sulla persona di un inglese. Il generale Aupick, inviato francese a Costantinopoli, che fino ad ora si era mostrato neutrale in questi affari, dicesi, abbia palesamente aderito alla condotta del ministro britannico. È assai probabile che l'attitudine franca e concorde di queste due potenze eserciterà un' influenza immediata sulle sorti di quell' infelice paese. Si pretende perfino che l' Inghilterra abbia offerto alla Turchia l'appoggio delle sue armi per respingere all'uopo l'armata russa.

Tale notizia riferita da quasi tutti i giornali e confermata dalle corrispondenze di Oriente è della più alta importanza. La Francia e l' Inghilterra hanno un interesse comune di proteggere la Turchia contro la mascherata prepotenza della Russia; e di ricondurre lo Czar all' osservanza dei trattati, facendogli conoscere che l' Europa benchè preoccupata da' suoi affari interni, non accetta le dottrine avanzate dal manifesto del ministero Nesselrode.

È probabile che la Russia non ceda immediatamente a queste proteste: è facile anzi che essa ricorra a quella forza d' intimidazione che essa esercita da trent' anni in Europa, mostrandosi sempre pronta a correre alle armi. Ma se fosse vero che l' Inghilterra si stringe in alleanza colla Turchia e colla Francia, l' orgoglio della Russia verrebbe domato dal timore di perdere tutti i suoi possedimenti sul Mar Nero; molto più che la formazione di uno stato che si estendesse dal Danubio al Pruth chiuderebbe alla Russia per sempre la strada di Costantinopoli.

Lo stabilimento della libertà costituzionale nelle provincie danubiane è per la Russia un pericolo, che essa vuol rimovere ad ogni costo. Per la Turchia al contrario le provincie moldovalacche sieno pure costituzionali, ed anche democratiche, giovano sempre come baluardo contro la sua vicina. La questione religiosa ha in riguardo alla Porta ceduto il luogo alla questione politica; ed agli occhi del Divano quanto meglio organizzate saranno le provincie danubiane, tanto più presenteranno una resistenza efficace ai progetti dello Czar.

È dunque fuori di dubbio che la Porta accetterà con sollecitudine e di tutto buon grado le offerte dell' Inghilterra e della Francia.

Il *National* a questo proposito poco spera dall' attuale governo, e fa voto perchè in quel consiglio ove si trattano con tanto mistero i destini della Francia, e dove non penetra mai un' ispirazione veramente degna di essa, entri una volta il sentimento di ciò che potrebbe essere, e che di fatto non è la repubblica francese.

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI. I mandati di arresto spediti dalle grandi corti criminali del regno di Napoli contro gli imputati politici continuano e si moltiplicano rapidamente tanto che adesso giungono a parecchie migliaia.

— Tra i ventisei che votarono contro la presa in considerazione dell'indirizzo vi furono cinque deputati, cioè Baldacchini, Savarese, Tarantini, Capuano e Cremonesi i quali proposero un ordine del giorno motivato, che conteneva un'aperta riprovazione del ministero, o per dirlo più propriamente, un solenne atto di sfiducia contro la politica ministeriale.

— Abbiamo sott' occhio una nuova protesta fatta dal pontefice dinanzi al corpo diplomatico in Gaeta, con che disconosce ogni atto che tenda alla separazione dei due poteri, ed il governo creato dalla costituente romana.

STATI ROMANI.

ROMA, 14 *febbraio*. La composizione del nuovo ministero è proclamata officialmente. Sono gli stessi uomini, di cui pubblicammo i nomi. Giova però aggiungervi quello di Carlo Rusconi, a cui è affidato il portafoglio degli affari esteri.

— Il *Contemporaneo* reca il seguente:

AVVISO IMPORTANTE

Un tale d'Anjou redattore del giornale il *Tempo* di Napoli è partito di là sotto falso nome con 30 a 40 mila ducati, e con la missione di spargerli nelle Romagne, in Toscana, e Genova per far nascere de' torbidi, e chi sa che quei di Toscana, prontamente repressi, non sieno stati eccitati dagl'intrighi di costui.

Avviso ai patriotti di tutti i popoli d'Italia perchè veglino per scuoprire il seminatore di guerra civile, e ai giornali perchè riproducano questa nota.

Ieri sera il circolo popolare nazionale di Roma, conosciuta la ferma risoluzione presa dal cittadino Campello di dimettersi dal ministero della guerra (risoluzione che non fu rimossa dalle preghiere dello stato maggiore della truppa e degl'impiegati del ministero delle armi e delle deputazioni dei varii corpi militari), ha invitato tutti gli altri circoli a formare una deputazione la quale si è portata dall' egregio ministro a caldamente pregarlo di rimanere al suo posto pel bene della milizia già da lui così migliorata e riorganizzata, nonchè della cosa pubblica.

Egli insisteva da principio, ma poi si piegò alle reiterate preghiere, e promise di non abbandonare il ministero.

Tutte le nostre truppe hanno tolto la coccarda e gli stemmi papali, assumendo in lor vece il tricolore italiano.

Oggi siam lieti di poter annunciare che il cittadino ministro Muzzarelli, dopo lunghi sagrifizii ch'egli ha speso per la patria in un continuo contrasto coi passati governi, dopo le laboriose e instancabili cure prestate al paese come membro della commissione provvisoria di governo, egli lascia il titolo e la qualità di monsignore, assunta per l'incarico di uditore, indi decano della ruota, e rientra nel carattere modesto di avvocato della corte romana. (*Costit. Ital.*)

PONTELAGOSCURO, 16 *febbraio*. Gli austriaci proseguono a spargere il terrorismo nei miseri paesi soggetti al governo imperiale. A Governolo la scorsa domenica, approfittando del momento in cui gli abitanti erano in chiesa ad ascoltare la messa, circondarono la chiesa e arrestarono chi loro parve e piacque. Ad Occhiobello 40 uomini con un capitano si recavano alla casa dell' avv. Costantino Brandolesi e lo arrestarono: non importa dire il perchè. E al Pontelagoscuro ieri sera due battelli partiti da S. M. Maddalena con entrovi soldati austriaci presero in mezzo il passo e lo ritirarono dalla loro sponda: requisirono inoltre le barche e i remi perfino. Gli lascieremo proseguire ancora per molto tempo questi ladroni?

(*Gazz. di Ferrara*)

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 21 FEBBRAIO

Presidenza del P. PARETO.

Sommario — *Partecipazione ministeriale — Relazione sulle petizioni — Lettura del progetto d' indirizzo in risposta alla corona — Interpellanza sulla modificazione ministeriale — Altra relativa ad una dimostrazione contro l' avv: Brofferio e un' ultima relativa a disordini succeduti in Sardegna — Rapporto di petizioni.*

Da un' ora gli atrii, gli anditi, le tribune della camera sono occupati da una folla immensa; la seduta è aperta all' ora una e tre quarti.

Lettosi il verbale dell'altra tornata, alle ore due si approva; è invitato il deputato Bianchetti a prestar giuramento. Salito quindi alla tribuna il ministro dell' interno, partecipa alla camera che S. M., in data d'oggi, in seguito alla dimissione del presidente del consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri, abate Vincenzo Gioberti, ha incaricato della presidenza del consiglio

e del portafoglio degli affari esteri il luogotenente generale barone Chiodo, ministro di guerra e marina.

Sineo ministro dà lettura di tre progetti di leggi.

Il relatore del primo ufficio riferisce sulla elezione dell'avvocato Paleocapa a deputato del collegio di Borgo San Donino, la quale vien dalla camera convalidata, del pari che quella del professore Riva, primo collegio di Parma; quella invece di Ferdinando Maestri, fatta dal collegio di Monticelli, viene in seguito alle conclusioni dell'ufficio, annullata; riguardo a quella infine non eseguitasi dell'altro collegio di Parma, vien ordinata la trasmissione dei relativi documenti al ministro dell'interno.

Scofferi fa qualche osservazione sulla tenuità del numero degli elettori convenuti per la nomina dei deputati nel Parmigiano. Gli risponde *Valerio* essere questa parte del regno sotto il peso della feroce verga austriaca, e dover la camera per questo motivo mostrarsi riconoscente verso quei generosi nostri fratelli che, sfidando ire e persecuzioni, ci dimostrano di voler formare con noi una sola famiglia, mandando a sedere nel parlamento nazionale i loro rappresentanti (*applausi*).

Louaraz domanda se presto saranno convocati i collegi, i quali hanno a rinnovare le elezioni dei loro deputati, e si lagna che gl'interessi della Savoia per mancanza di non pochi suoi deputati non siano completamente rappresentati, come lo sono quelli delle altre provincie dello stato; gli risponde il *presidente* non poter permettere un tale rimprovero alla camera, asserendo che tanto quelli al di qua delle Alpi, quanto quelli che stanno al di là si riconoscono tutti fratelli (*applausi*).

Lonaraz insiste nella sua domanda; *Rattazzi* dice che attende dalla presidenza della camera la trasmissione della nota dei collegi che hanno a rinnovare le loro elezioni, e dichiara che non tarderà un'ora a riconvocarli appena gli sia trasmessa questa nota (*bravo*). Egli soggiunge aspettarsi ancora che il deput. *Ravina* opti per uno de'collegi che lo hanno eletto a fine di poter indicare il giorno delle nuove elezioni; *Louaraz* dice che, trascorso il tempo accordato dalla legge, si dee procedere all'estrazione del collegio, che dovrà essere rappresentato. *Ravina* fa presente essergli concesso dalla legge lo spazio di otto giorni per iscegliere, questi non essere ancora trascorsi; e dice aver diritto di aspettare e non essere senza grave motivo ch'egli aspetta.

Al finire di queste parole entra nella sala il deputato *Gioberti* e vivi e prolungati applausi ne salutano l'arrivo; egli va a prender posto negli stalli dell'estrema destra.

Il *presidente* richiama la tribuna alla calma, asserendo dover la camera discutere e deliberare con pacatezza, e non lasciarsi imporre dalle grida delle tribune. (*applausi*)

Il presidente domanda se il relatore del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona sia pronto a darne lettura; il deputato *Cabella* sale alla tribuna, e legge il progetto d'indirizzo che abbiamo sopra riportato. I più vivi applausi della camera, e delle gallerie interrompono a varie riprese questa lettura, che vien susseguita da una generale e prolungata acclamazione.

Depretis domanda la parola e sorge a dire che gli applausi, coi quali la Camera accolse la lettura del progetto di indirizzo lo assicurano essere imminente la guerra; in questi momenti decisivi, egli soggiunge, il ministro dell'interno ci notificava una importante modificazione che ha subito il ministero; dice esser necessario che il paese sappia la verità, e domanda al ministero se sia vero, come ne corre voce, che il motivo della dimissione del ministro per gli affari esteri sia il comando che sarebbesi dato ad una divisione dell'esercito di entrare in Toscana a rimettere sul trono dei Medici il fuggitivo granduca (*movimento d'attenzione*).

Il presidente dei ministri dichiara non saperlo, ma poter affermare che il consiglio dei ministri nè ha presa, nè intende prendere tale determinazione (*applausi*).

Depretis, asserendo che dalle parole del ministro non risulterebbe quale sia il motivo della dimissione del presidente del consiglio, ministro per gli affari esteri, insiste per ottenere che dal ministero vengano date precise spiegazioni alla Camera (*bene, bene*).

Sineo dichiara essere questo oramai un fatto compiuto; afferma esserne cagione un interno dissenso, e asserisce questo esser cosa che non ha seguito.

Valerio dice risultare che se vi fu modificazione nel ministero il parlamento vi fu estraneo, poichè ancora non ebbe occasione di discutere sulla politica seguita dal gabinetto; oggi solamente alla lettura dell'indirizzo potè sentirsi la voce del parlamento. Afferma essere in ogni tempo grave cosa una modificazione ministeriale, sovratutto quando la modificazione riguarda un uomo benemerito della causa della patria come è Vincenzo Gioberti. Mentre le vie della capitale sono affollate di cittadini ansiosi di conoscere i motivi di questo mutamento, egli crede adempiere al sacro dovere di deputato insistendo perchè il ministero dia precisa risposta alla fatta domanda (*bene, bene!*).

Gioberti domanda la parola e fa presente: che la posizione nella quale poc'anzi egli si trovava, non gli permette di esporre pienamente le ragioni che diedero luogo alla modificazione ministeriale; ma soggiunge che a suo tempo lo farà in modo che ridurrà a rossore i suoi opponenti (*applausi, rumori in senso diverso, interruzione*).

Il presidente, ricordando nuovamente alle tribune che la camera ha diritto d'essere rispettata, le invita al silenzio (*applausi*).

Gioberti assicura sul suo onore che le spiegazioni domandate vertono intorno a questioni che non si possono per ora dibattere; egli permette di darle come prima e in quanto le circostanze della patria e il prestato giuramento lo permettano (*applausi*). Intanto invita i suoi concittadini a non credere alle calunniose imputazioni che gli vengono fatte in certi giornali; e afferma che quando egli potrà esporre pienamente ogni cosa, spera d'ottenere non solo approvazione, ma eziandio lode (*rumori diversi, interruzione*).

Rattazzi dice che non era sua intenzione di prendere la parola in tale circostanza, ma poichè le asserzioni del preopinante chiamerebbero il rossore sul volto de' suoi opponenti, dice essere costretto a rompere il silenzio; soggiunge non trattarsi già d'infrangere il prestato giuramento, ma di esporre fatti che sono passati fra i ministri e il loro presidente, e che questi sono costretti a palesare poichè loro si vuol gittare il rossore sul volto (*rumori diversi*)

Il *presidente* richiama alla calma gli uditori, minacciando di far evacuare le tribune ove il silenzio non sia conservato:

Rattazzi espone come oggetto delle divergenze ministeriali fosse la circostanza che l'illustre presidente del consiglio era di parere doversi intervenire in Toscana; come trovandosi in opposizione coll'opinione del medesimo, egli, l'oratore, si fosse determinato a rimettere il suo portafoglio; (*applausi*) come infine il presidente, vedendo essere i suoi colleghi di avviso contrario, presentasse la sua dimissione in seguito alla quale i presenti ministri si sarebbero decisi a rimanere al loro posto, e termina dicendo: egli e i suoi colleghi rimettersi ora al giudizio della nazione (*applausi*)

Gioberti dichiara anzi tutto non aver inteso l'alludere a' suoi colleghi, quando parlava poc'anzi de' suoi opponenti, ma sibbene agli autori di certi scritti anonimi oggi pubblicati; dice non aver mai voluto in Toscana l'intervento nel senso di questa parola, ne aver mai voluto disconoscere la sovranità del popolo, ne in lui la facoltà di costituirsi come più gli conviene; suo primo voto essere l'indipendenza italiana, ed esser persuaso che la combinazione da lui progettata ne avrebbe accelerato l'ottenimento. Afferma che verrà il giorno in che potrà giustificarsi pienamente e allora avrà la lode de'suoi concittadini.

Rattazzi confessa che l'amor patrio dell'illustre preopinante, e tutta la sua vita antecedente lo fanno persuaso delle ottime sue intenzioni; ma esso gli domanda che intenda egli per intervento; se il mandar truppe in Toscana sia, o non sia intervento.

Gioberti dice essere intervento l'entrare in altro stato contro la volontà del principe e del popolo, e tale non essere il caso di Toscana. (*la chiusura, la chiusura*) Egli dice d'associarsi alla domanda della chiusura, asserendo riconoscere come un dovere il silenzio su tali circostanze.

Rattazzi dice non poter comprender la giustificazione di un pubblico ufficiale quando si nasconde con dire che non si può giustificare; essere tal giustificazione un'accusa al ministero, e perciò lo eccita a dire chiaramente come si passarono le cose affinchè tutti lo sappiano.

La chiusura è domandata da molti deputati.

Ranco domanda la parola contro la chiusura. La Camera, egli dice, non può adottare la chiusura senza prendere una deliberazione. Io proporrei che la Camera, udite le spiegazioni date dai ministri restanti, dichiarasse che essi hanno molto bene meritato della patria; che in secondo luogo, risultando dalle udite spiegazioni che l'ex-presidente del consiglio ha fatto a meno di consultare i suoi colleghi intorno ad una quistione di massima importanza, per conseguenza io credo che abbia voluto versare sopra gli altri suoi colleghi la responsabilità dei suoi atti (*rumori*) proporrei che la Camera lo mettesse in istato d'accusa (*sensazione, rumori*).

Gioberti oppone non esser vero ch'egli non abbia interrogati i suoi colleghi; quando si parlò la prima volta di tale misura, il consiglio non essersi mostrato avverso; che anzi uno dei ministri assistette allorquando si dava corso a questo negozio; quando poi si venne all'esecuzione, allora tutti i ministri essersi dichiarati in opposizione, e si fu allora che egli dovette rassegnare il portafoglio. La maggiorità del consiglio, soggiunge, prima avere approvata la sua proposta, ed egli afferma in difesa del suo onore che chiunque asserisce il contrario è mentitore! (*rumori in senso diverso, interruzione*).

In mezzo alla confusione delle varie voci, si sente quella del deputato Lanza, che insiste domandando la chiusura.

Sineo dice che i termini usati dal preopinante gli rendono necessaria una dolorosa risposta; egli dee dichiarare che nessuno dei presenti ministri ha acconsentito all'intervento in Toscana, e niuno ebbe parte alcuna nell'esecuzione (*sensazione, applausi e rumori*).

Essendo da molti domandata la chiusura, mentre il presidente sta per mettarla ai voti, Rossetti domanda la parola contro di essa; egli vorrebbe che la Camera deliberasse sulla proposta fatta dal deputato Ranco di mettere in istato di accusa.... (*rumori, riclami, interruzioni*).

Rossetti vuol che gli si mantenga la parola (*no, no; la chiusura*). L'oratore insiste volgendosi vivamente al presidente; questi lo richiama all'ordine. Rossetti protesta contro questo richiamo, e termina il suo dire col domandare che la Camera deliberi se si debba mettere in istato di accusa il ministero (*rumori grandissimi*).

Ranco: io ritiro la seconda parte della mia proposizione (*applausi generali*).

Il presidente mette ai voti la chiusura; è adottata; invita il deputato Ranco a presentare in iscritto la sua proposizione, e rivolge alle tribune ancora una volta la raccomandazione di conservare calma e pacatezza in presenza di questioni sì importanti.

Corbu vorrebbe fare qualche osservazione sulle disgustose espressioni che s'intesero nella discussione (*molte grida; la discussione è chiusa*).

Gioberti dichiara che quando ha pronunziato il nome di mentitore, egli lo ha pronunziato contro gli autori di certi scritti anonimi che si erano pubblicati nel mattino.

Corbu ritorna sulle parole usate nella discussione, e vorrebbe che il ministero si spiegassè più precisamente sul riconoscimento della repubblica romana e sull'adesione alla costituente (*rumori*).

Il presidente lo richiama alla questione, dicendogli non trattarsi ora del riconoscimento delle repubbliche italiane (*ilarità*).

Siotto Pintor osserva che dichiarare che hanno ben meritato i ministri *restanti*, è lo stesso che dire aver male meritato quello che sorte (*bravo, bravo*) ciò tende ad infamare chi ha servito il paese; egli perciò propone l'ordine del giorno puro e semplice (*applausi*).

Rattazzi dice che quando l'ordine del giorno potesse tornare in torto del presidente che sorte, egli stesso pregherebbe l'autore a ritirarlo; egli lo invita per questo motivo a modificarlo in tal senso (*applausi*).

Brofferio parla di necessaria conciliazione; dice il paese dover sapere in chi colloca la sua fiducia; sortire dal ministero quegli che fu l'iniziatore del risorgimento italiano, e restare al suo posto altri ministri; esser d'uopo che la camera dichiari che ha tutta la fiducia ne' ministri, che rimangono al potere. (*applausi*)

Viora propone il seguente ordine del giorno; la camera, riconoscendo che il ministero ha ben interpretato il voto della nazione, passa all'ordine del giorno (*bene bene*) Egli dice poche parole in appoggio della sua proposizione, che viene accettata anche da *Brofferio*, e da *Ranco*

Il *presidente* mette ai voti prima l'ordine del giorno puro e semplice; e pochi si alzano; quindi mette ai voti l'ordine del giorno proposto da *Viora*, e viene adottato quasi all'unanimità. (*applausi*) I ministri si sono astenuti dal votare.

Baralis fa una prolissa esposizione di una dimostrazione fattasi ieri contro il deputato Brofferio; dice il paese non essere liberamente rappresentato sotto il dominio di simili violenze; e domanda in proposito un'inchiesta.

Gioberti che aveva domandata la parola la cede al ministro dell'interno, il quale, dichiarando, che sinchè egli sarà al potere giammai non permetterà che la legge venga dalla piazza, anzicchè dal parlamento, espone quanto ha fatto il ministero per impedire quella dimostrazione e per la sicurezza del deputato Brofferio.

Sineo accenna agli ordini dati per impedire anche la dimostrazione che voleva farsi la mattina in favore del ministero; il che è affermato anche dal ministro Tecchio.

Mellana porta lagnanze perchè da un balcone del ministero si siano dati schiarimenti che al parlamento non erano ancora dati; egli ricorda al ministero che nella Camera stà la nazione; che davanti ad essa i ministri debbono render conto delle loro azioni (*applausi*).

Siotto Pintor ripete le lagnanze già fattesi ieri pei disordini che succedono in Sardegna, e domanda che il ministro vi ponga riparo.

Sineo gli risponde, esponendo quanto il governo ha già fatto per la Sardegna.

Siotto Pintor e *Guillot* insistono, facendo presenti le dissensioni che regnano fra i miliziani e la guardia nazionale.

Sineo dice riconoscere con loro dalle stesse cause gli stessi effetti, e afferma che vi si riparerà.

Sale alla tribuna *Valerio* commissario delle petizioni, e riferisce su alcune a riguardo delle quali la Camera adotta le conclusioni della commissione.

L'adunanza è sciolta alle ore cinque.

NOTIZIE

— Da Asti ci scrivono in data del 19 che la sera avanti un grave tumulto avveniva nelle carceri per malcontento eccitato dalle suore che v'hanno la sovrintendenza. L'opera pia di quella città sporgeva nella scorsa sessione del parlamento una petizione, con che reppresentava la mala amministrazione e la esosa trascuranza di quelle pie sorelle. Il parlamento, a cui erano sottoposti fatti ben gravi in proposito, la rinviava al potere esecutivo instando perchè si prendesse un serio provvedimento Che l'abbia preso, non sappiamo: quello che sappiamo dal nuovo accidente doloroso si è che resta ancora a prendere misure e a dovere. Noi pertanto con quanto abbiamo di forza, richiediamo che si prendano; perocchè la continuazione di tali cose in carceri provinciali di tanto rilievo è la più grave delle immoralità.

DICHIARAZIONE

Dietro le proteste di parecchi giornali il Comitato dell'Emigrazione italiana residente a Torino, trova opportuno di far conoscere come non abbia accordato alcun mandato al signor Frappolli pel congresso di Brusselles.

Il Comitato dell'emigrazione italiana in Torino

NOTIZIE DEL MATTINO

Parecchi giornali della media Italia ci riferiscono che 10,000 anstriaci sono entrati in Ferrara e l'hanno militarmente occupata, impossessandosi delle porte e dei luoghi più importanti. Esercito piemontese all'armi: l'ora della riscossa è suonata.

— Corrono già diverse voci per la ricomposizione del gabinetto. Taluni che si tengono bene informati pretendono che Ratazzi assumerebbe il portafoglio degli affari esteri e verrebbe surrogato dall'avv. Cabella. Se così fosse, noi ce ne terremmo per molto soddisfatti.

— L'*Indépendance* ci annuzia che, dopo aver fatto visita al ministro degli affari esteri del Belgio, Colloredo forse aveva a ripartire di Brusselle per Londra la sera del 17 per alcuni giorni.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Presso GIANINI E FIORE, *librai in Torino*,
si trovano vendibili le seguenti opere:

De la propriété par M. A. Thiers, in-8. Paris 1848. L. 4.

Discours de M. Thiers prononcés à l'assemblée nationale dans la discussion de la Constitution (septembre et octobre 1548). Droit du travail — Papier Monnaie — Remplacement militaire. In-8. Paris 1848. L. 2.

Della democrazia in Francia (gennaio 1849) per Francesco Guizot Torino 1849, in-16., L. 2.

Il deputato di Felizzano (generale Franzini) ai suoi elettori. In 8. Cent. 60.

Alcuni cenni filosofico-pratici sulle meretrici, modo speciale di governarle e custodirle a minor danno della società. Memoria del dottore Giuseppe Cesare Fenolio. In 8. Cent. 50.

PRESSO IL TIPOGRAFO *ARNALDI*
sotto il torchio e d'imminente pubblicazione

RELAZIONE DI UN PROCESSO
PER CALUNNIA E DIFFAMAZIONE
promosso da A. Bianchi-Giovini *contro* Gaetano Bagutti.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI